

Pensioni, un tiro incrociato

«Cifre false e polemiche per affossare la riforma»

ROMA — Tiro incrociato sulle pensioni, come tante volte. Oggetto delle polemiche questa volta è il testo (83 articoli) approvato dalla commissione speciale di Montecitorio dopo un anno e mezzo di lavoro e bloccato in commissione Bilancio, con una rovente discussione sui «conti della riforma». Il ministro del Tesoro Gorla ha inviato in Parlamento una nota invocando maggior rigore. L'Inps ha accusato una perdita prevedibile di 3.000 miliardi nel solo 1986; il socialista Saccani, relatore in commissione Bilancio e molto vicino al ministro del Lavoro De Michelis, ha rinviato un parere decisivo per far andare avanti speditamente la discussione alla Camera. Ora si sentiranno (di nuovo) il presidente dell'Inps e la commissione per la spesa pubblica; è anche la Banca d'Italia, protagonista di studi e ricerche sulla previdenza.

— Insomma, che sta succedendo? È inevitabile girare la domanda ad Adriana Lodi responsabile per il Pci del settore previdenza.

«C'è un vero e proprio gioco, un gioco delle parti, con gente che gioca su diversi tavoli. E la sostanza dei contendenti non sono le cifre, né circolano molte di sbagliate. La verità è che ci si nasconde dietro le cifre, il mancato rigore, per occultare un dissenso all'interno della maggioranza su alcune questioni della legge».

— La Cgil ha contestato i conti fatti dall'Inps, affermando che l'Istituto non ci rimetterà, ma anzi guadagnerà centinaia di miliardi con la nuova legge. Come è possibile una tale svista?

«Credo che l'Inps faccia troppi conti a stima, a volte senza avere tutti gli elementi di valutazione. I conti vanno fatti su tutto il complesso dei provvedimenti, e proiettati in avanti. Il verissimo, ad esempio, che le nuove norme sul cumulo faranno incassare di meno all'Inps. I pensionati Inps, che adesso, quando lavorano, possono conservare meno di 400.000 lire della pensione, avranno il doppio. Ma si è calcolato che i pensionati statali, che oggi possono cumulare tutto, saranno soggetti allo stesso limite?».

— La polemica più accesa, da parte dell'Inps, riguarda la perdita dei contributi oltre il «tetto». Mentre attualmente c'è un limite alla pensione, ma non ai contributi, che si continuano a pagare anche sui salari e sugli stipendi alti, non più «pensionabili», la nuova legge unifica tetto contributivo e tetto di pensione. Cosa vi ha mosso?

«L'Inps ha già speso 2.300 miliardi in due anni per le due sentenze della Corte Costituzionale sul cumulo delle pensioni. Se sul tetto contributivo interviene la Corte, come è probabile se non si legifererà in modo differente, l'Istituto ci rimetterà molto di più. È questo che ha spinto la commissione a modificare quella norma».

— Il ministro del Tesoro, nella nota inviata alla Camera, ha preso per buone queste cifre ed ha aggiunto proiezioni catastrofiche per il futuro. È solo allarmismo?

«È molto grave che il ministro del Tesoro, che deve occuparsi del bilancio complessivo dello Stato, ragioni come se la previdenza si identificasse con il bilancio dell'Inps. È molto probabile che dietro questo allarmismo, che proverà anche a smontare, ci sia proprio l'intento di bloccare qualsiasi processo di riforma e insistere semplicemente a tagliare le prestazioni e a peggiorare la condizione dei pensionati e degli assicurati all'Inps. Sono le uniche misure di «politica previdenziale» prese negli ultimi anni».

Intervista con Adriana Lodi - Una campagna allarmistica orchestrata per mandare a monte il lungo lavoro della commissione parlamentare - Le misure che il governo prepara



Adriana Lodi



Giovanni Gorla

— Allora rifacciamo i conti del Tesoro... «Partiamo dal più sbagliato di tutti. Gorla dice che lo Stato trasferirà all'Inps, nel 1986, la cifra di 32.000 miliardi; e su questa base proietta la spesa in avanti: 40.000 miliardi nel 1990, 50.000 miliardi nel 2000. Non so come faccia, perché all'interno dei 32.000 miliardi ci sono 19.500 miliardi di cassa integrazione speciale che l'Inps ha pagato, per conto dello Stato, negli ultimi 5 anni... come una spesa progressiva si possa proiettare come spesa corrente nell'anno 2000 è un vero mistero».

— Torniamo al gioco delle parti. Socialisti e democristiani, dentro e fuori del governo, continuano a parlare linguaggi diversi e lontani... ma la verifica non aveva chiarito tutto e spianato la via alla riforma?

«L'unica cosa chiara nel documento di verifica è che non si fa chiarezza su niente. Si rinvia al documento programmatico del governo Craxi, nell'estate '83. Di riordinare le discipline con una normativa stabile di chiarificazione e di semplificazione. L'urgenza è invocata esplicitamente è l'elezione dell'età pensionabile, un chiodo fisso di De Michelis. Sembra anche in questi giorni ancora questo l'obiettivo, insieme ad un diverso sistema di calcolo della pensione. Di tutto si può discutere, ma prima bisogna aver chiara alcune conseguenze. Si può alzare d'obbligo l'età pensionabile a 65 anni e chiedere per altre categorie il prepensionamento? Si può pretendere dai lavoratori iscritti all'Inps un calcolo meno favorevole della pensione, per esempio sugli ultimi 10 anziché sugli ultimi 5 anni, se esistono categorie che la calcolano ancora sugli ultimi 5 anni?».

— In questi giorni hanno di nuovo protestato artigiani e commercianti, che giustamente temono un altro rinvio e si sentono presi a pretesto nella polemica delle cifre. È vero che la riforma, per loro, costa troppo?

«È l'aspetto più incredibile delle discussioni di questi giorni. La commissione non ha parificato i minimi dei lavoratori autonomi (che attualmente sono più bassi di quelli di tutti gli altri, n.d.r.) perché ha demandato modi e quantità di questo aumento ad una discussione dentro le categorie. Quindi da questo punto di vista non c'è maggior uscita. La legge stabilisce contributi differenziati per pensioni differenziate, a seconda del reddito d'impresa. Come si fa a calcolare la futura dinamica di questi fondi previdenziali, se i controlli incrociati Inps-Inps, a me risulta, sono fermi come minimo al 1982 e per dopo non si hanno dati certi sui redditi d'impresa. Comunque, il testo precisa che le categorie devono manovrare i contributi in relazione alle esigenze del loro fondo di pensione. E la legge dice anche che sono gli artigiani, in maggioranza, a gestire il fondo, e così via».

— Decreti, deleghe, stralci... si ritorna a parlare un linguaggio che lascia nascosti i contenuti. Che cosa succederà, in realtà?

«Credo che il Pci si opporrà in tutti i modi a dare una delega in bianco al governo, oppure ad accettare una legge delega sulle sole norme che riguardano età pensionabile e periodi contributivi. Nell'autunno dell'anno scorso fummo noi a parlare di stralcio dei provvedimenti su cui c'era l'accordo di tutti, per sbloccare una situazione di stallo. Ma ora la legge è completa, nessuno si può tirare indietro. Che il governo faccia gli emendamenti, si va in aula e ognuno si assuma le proprie responsabilità».

Nadia Tarantini

«Ragazzi dell'85»: ma il lavoro può anche piacere

Oggi si conclude il congresso delle Leghe per il lavoro federate alla Fgci - La proposta di «sindacalizzare» il movimento

Dal nostro inviato

TORINO — Un congresso in una discoteca. E questi delle Leghe per il lavoro — la struttura federata alla Fgci — è sembrata quasi una scelta obbligata: forse perché questi ragazzi sembrano muoversi più a loro agio qui in discoteca, che non negli spazi abituali della «politica». Protagonisti di questa prima assemblea nazionale — Le Leghe sono state costruite appena un anno fa — trecento ragazzi e ragazze. Né troppo hanno fatto il movimento dell'85. Ma la descrizione generale della platea finisce qui: perché non sono tutti uguali. Perché non tutti — almeno così è sembrato — la pensano allo stesso modo. Questione di accenti, di priorità, forse anche di sfumature. Così c'è un ragazzo della Sardegna che parla della necessità di riformare i concorsi, per far finire subito le clientelle e garantire così un accesso al lavoro alle nuove generazioni. Così c'è la discussione nella «commissione politica» per far approvare la proposta di «salario garantito» a chi è iscritto da almeno tre anni negli uffici di collocamento. E così c'è Benito Borogno, segretario della «Legge» di Torino, che per definire i compiti dell'organizzazione («comitati di rappresentanza dei soggetti che la crisi ha diviso, dal precario al disoccupato, dal cassintegrato a chi fa lavoro nero») spiega che la «Legge do-

avrà avere un carattere sindacale. Non lo dice apertamente ma «carattere sindacale» significa pragmatismo, tutela quotidiana, significa trovare soluzioni immediate ai problemi più urgenti.

E poi c'è un'altra parte del congresso — a cominciare dalla relazione — che chiede lavoro, ma di un nuovo tipo. Un lavoro che — governando le innovazioni — possa far diventare le tecnologie strumento per un'esistenza più ricca, liberando tempo di vita. Che vuol dire liberando tempi di vita? Lo spiega Massimo Mezzetti, dirigente nazionale delle «Leghe»: «Al posto di una vita intera sottoposta alle costrizioni ed alle fatiche quotidiane di un lavoro spesso, troppo spesso impoverente, c'è ora la possibilità di un lavoro, che per la sua durata ridotta, è solo una delle dimensioni di una vita più ricca. E non necessariamente la dimensione principale».

La riduzione del arduo e del tempo di lavoro non basta ancora. «Oggi — continua Mezzetti — la riduzione non è liberatrice in sé e per sé. Lo sarà solo in un ambiente sociale che è ancora a tutto da costruire: il tempo «liberato» dal lavoro potrà essere una cosa diversa dal tempo inutile a condizione che dia subito una politica per dotare le città, i comuni, di attrezzature, di luoghi di incontro, di scambi, per dotarli di nuovi servizi collettivi. Ecco allora quel che il lavoro che vogliamo: «Quello in cui facciamo qualcosa non perché siamo pagati, ma per il piacere di creare, di ap-

prendere, di annodare con gli altri rapporti non di mercato e non gerarchici».

Resta il problema di prima, però: oggi una parte del paese — il sud prima di tutto — sembra avere necessità subito di un lavoro, di un posto, quale che sia. Poi dopo, magari, si potrà pensare a cambiare il modo di lavorare. Due posizioni distinte. Ma forse neanche troppo. La soluzione la darà ancora Massimo Mezzetti. «Credo che oggi — spiega — più che in ogni altra epoca, la battaglia per il lavoro non può che essere di pari passo con una battaglia politica culturale e sociale, per un radicale mutamento dell'attuale sistema. Sistema che tende progressivamente a fare del lavoro precario ed instabile una condizione permanente. E questo perché solo così, per chi detiene il potere economico, sarà possibile mantenere in un apparato produttivo profondamente innovato, gli attuali livelli di profitto e di controllo sociale. Come dire, insomma, il «nuovo lavoro» non è un'utopia, è una necessità. Il vecchio tipo di lavoro non esisterà più, il posto che si acquista a vent'anni e si lascia alle persone è stato fatto fuori dalle nuove tecnologie. Il problema è sapere se quel lavoro deve lasciare il posto alla precarietà, o appunto al nuovo modo di lavorare che le Leghe propongono. E poi, lo dicono sempre loro, ci sono epoche in cui il realismo non consiste nel gestire l'esistente, ma nell'immaginare il futuro».

Stefano Bocconetti

Eni-energia, sciopero domani per il contratto

ROMA — Scioperano domani, lunedì, per 24 ore i lavoratori della Eni. L'astensione, proclamata dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, bloccherà così impianti di raffinazione, la distribuzione dei prodotti petroliferi e del metano, l'attività di perforazione. Lo sciopero interessa inoltre migliaia di tecnici, progettisti, ricercatori, impiegati nelle grandi sedi di Milano e Roma. Il contratto è scaduto l'ottobre scorso e da due mesi è in corso una trattativa inconcludente. «La divergenza con l'Asap e l'Eni — sottolinea Sandro Schmid, segretario nazionale della Filcea Cgil — è prima ancora che economica, politica. La proposta del sindacato è emblematica per il suo carattere innovativo. Essa si pone l'obiettivo di valorizzare lo sviluppo professionale individuale e collettivo, sulla base dei mutamenti e delle trasfor-

mazioni reali dell'organizzazione del lavoro nelle varie aziende. Il risultato dovrà essere il superamento del vecchio e rigido inquadramento professionale nazionale che è incapace di cogliere le dinamiche delle innovazioni tecnologiche, con una grande articolazione delle qualifiche che sappia cogliere le specificità dell'organizzazione del lavoro nelle varie aziende».

La proposta sindacale è basata su una «griglia» di cinque fasce professionali da definire nazionalmente e la contrattazione di 10-13 livelli professionali da inserire dentro le fasce. E inoltre rivendicata una corretta collocazione del «quadri» con una loro specifica normativa. Uno sciopero, insomma, che reclama «un nuovo stile, più moderno e democratico, nella gestione delle imprese pubbliche».

Sui prezzi agricoli Cee pesanti critiche del Pci

BRUXELLES — La decisione sui prezzi agricoli, presa il 25 aprile dal Consiglio dei ministri della Comunità, ancora una volta penalizza gravemente l'agricoltura italiana e le produzioni mediterranee. In una dichiarazione a Bruxelles, i deputati europei comunisti Natalino Gatti e Tommaso Rossi hanno rilevato che «questa grave decisione non tiene conto in alcun modo delle giuste esigenze poste dal Parlamento europeo con il suo voto per una riforma della Politica agricola comune basata su un suo riequilibrio e sul rafforzamento degli interventi sociali e strutturali».

Come è noto, nella decisione dei ministri, sottoscritta anche dal ministro Pandolfi, i prodotti italiani e mediterranei (vino, agrumi, olio, ortofruttili) vedono riduzioni di prezzo sino al 7,5%; viene introdotta una tassa di corrispon-

bilità per tutti i produttori di cereali, anche per quelli dei paesi non eccedentari, come è appunto l'Italia; stesso discorso anche per il latte, la cui produzione è ridotta del 3% per tutti, con il mantenimento della tassa di corrispondenza. Solo grazie all'artificio della svalutazione della Lira Verde potrà essere compensata la riduzione dei prezzi.

«Ancora una volta quindi — hanno dichiarato i parlamentari comunisti — si sono volute premiare le agricolture forti del nord Europa, principali responsabili delle eccedenze e degli alti costi della politica agricola comune; per esse non ci saranno riduzioni significative. Né le misure socio-strutturali, più volte annunciate, sono state adottate: se ne parlerà, si promette, solo all'inizio di agosto. Le conseguenze per l'Italia di questo accordo sui prezzi saranno gravi».

Giorgio Mallet

ROMA — Pare proprio che finalmente si chiuda l'anno di partita dei decimali. In linea di massima la bozza dell'accordo (comprende anche i contratti di formazione lavoro) è pronta. Domani l'esamineranno gli esecutivi di ciascuna confederazione sindacale, martedì si pronuncerà il direttivo della Confindustria e giovedì le parti s'incontreranno direttamente per gli ultimi dettagli e per la firma del testo conclusivo dell'intesa.

Un accordo, comunque, ben diverso da quelli della Comprensivi, e con così pesanti strascichi politici e sociali, siglati a Grottole nell'83 e nella crisi della mediazione (anzi, l'arbitrato di fatto) del governo. In questo senso un ciclo si è chiuso, come ha sottolineato Antonio Lettieri, e un nuovo si apre nella politica sindacale. «Al di là dei

Sindacati: decimali e subito l'economia

contenuti di merito dell'ultima intesa, dice l'esponente della Cgil, Ed Eraldo Crea (Cisl): «Il documento va letto non tanto per i contenuti ma per il significato generale che ha, quello di stabilire un nuovo clima sociale sulle relazioni industriali e di rendere esplicito che i processi tecnologici e produttivi non possono essere governati egemonicamente da una so-

la parte sociale». Il clima nuovo per il sindacato riguarda essenzialmente i rinnovi contrattuali e la politica economica e sociale che — afferma Lettieri — «ne funge da cornice. Si sa dello scrupoloso lavoro in atto nelle categorie per definire piattaforme contrattuali capaci di dare risposte più avanzate alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Invece, appare lo scarto sul terreno del cambiamento dell'economia. Le scelte uscite dalla verifica del pentapartito offrono qualche spiraglio. Sono carenti — dice Lettieri — sul controllo dell'inflazione, i tassi d'interesse e un piano straordinario per l'occupazione. Per Crea la maggioranza si è ritrovata soltanto su un «compromesso precario». Quest'altra partita, dunque, si apre subito. Con un governo che non può più coniare su alibi di sorta».

POSITIVO IL 1985 PER L'ENEL E PER IL PAESE

QUESTI I PRINCIPALI RISULTATI DELLA GESTIONE DELL'ENEL NEGLI ULTIMI QUATTRO ANNI:
(CONFRONTO 1985-1981)

- ENERGIA VENDUTA PER DIPENDENTE +14,7%
- BILANCIO IN PAREGGIO DOPO UNA PERDITA DI 2219 MILIARDI NEL 1981
- INVESTIMENTI +71,7%
- ENERGIA VENDUTA +12,5%
- COSTO DEL KWH VENDUTO -13,4%
- UTENTI SERVITI PER DIPENDENTE +8,4%

ENEL IL SIGNIFICATO DI UNA PRESENZA